

## La Parabola dell'“Unica Tenda”

E' la “parabola dell'unica tenda” di don Tonino Bello.

Essa può certamente aiutarci a precisare, in modo più personale, le coordinate della situazione in cui stiamo, partendo da noi, dalle nostre conoscenze pregresse, dai nostri “sogni”, ma soprattutto darci una mano a rendere più consapevole e condiviso **il perché e come credere da adulti oggi**. In particolare vuole stimolarci a creare una concreta e avvertita conoscenza-sfondo sull'argomento che sta a tema di questo modulo dell'Ifta di quest'anno per l'area pedagogico-ecclesiale.

Dopo averla riletta attentamente, ci pensiamo prima **5 minuti da soli** (lasciandoci provocare dalle domande che seguono) e poi ne discutiamo assieme in piccoli gruppi (minimo 3 – massimo 5 persone) rimanendo in sala.

Tempo a disposizione: 10/15 minuti.

**“La Chiesa – racconta don Tonino –  
svegliatasi da un lungo sonno, si è accorta che la Città,  
sua compagna di tenda per lunghissimo tempo,  
destatasi per prima,  
se n'è andata per i fatti suoi,  
seguendo logiche sue e programmandosi la vita  
secondo parametri propri”<sup>1</sup>**

*Che cosa ti dice, ti evoca, ti fa pensare questa metafora? Vissuti, esperienze personali, altre immagini.....*

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

<sup>1</sup> A. BELLO, *L'Italia Terra di missione?*, in “Via Verità e Vita” 38, 1989, n. 124, p. 5-10, qui 5. Cf. anche in ID., *Stola e grembiule. Il diritto e il rovescio dell'unico panno sacerdotale* [1993], Ed Insieme, Terlizzi (Ba) <sup>19</sup>2003, p. 8-10 [=“La parabola dell'unica tenda”] che riproduce un contributo precedentemente apparso sulla “Rivista di Scienze Religiose” 5, 1991, 217-237 (all'interno della sez. “Chiesa-Mondo” su *Diventare preti oggi*).

**Credere da adulti oggi**  
**VERSO QUALE IDENTIKIT DI ADULTO NELLA FEDE**  
**PER LA FORMAZIONE E L'AZIONE PASTORALE DI OGGI**  
**NELLA PROSPETTIVA DELLA "NUOVA EVANGELIZZAZIONE"?**

*Linee per un quadro di riferimento*

### ***I. IDENTITA' E CONTESTO***

- a. Non c'è più spazio per una cristianità di pura tradizione: il "saper fare"
- b. Urgenza di evangelizzazione, missionarietà e domanda di formazione
- c. Da una concezione consumistica a una concezione "creativa" della fede<sup>2</sup>

### ***II. INDICATORI PROPRI***

- a. Fede Adulta
- b. Formazione e competenza
- c. Appartenenza ecclesiale
- d. Solida spiritualità

### ***III. IN SINTESI***

- a. Corresponsabilità/Ministerialità (sul versante spirituale dell'essere)
- b. Autoformazione/Professionalità (sul versante metodologico del fare)

---

<sup>2</sup> Si tratta di «passare da una concezione consumistica della fede [=RP] ad una concezione "creativa" della fede [=Traditio] che ci permette di pensare alla vita come ad uno splendido progetto da costruire insieme al Signore» (*Mons. Monari, Vescovo di Piacenza e VicePresidente Cei*). Per la citazione cf anche: <http://www.creativ.it/Creativementi+Meeting+Educatori++Sportilia+2007/164.html> (agosto 2007).

## “Di tanto in tanto succede che...”<sup>3</sup>

*Parrocchia “Santa Maria delle Buone Intenzioni”, atto primo.*

Sandro e Claudia, Marisa e Sergio (due giovani coppie sposati da pochi anni) si trovano una domenica pomeriggio insieme a don Tonino, giovane prete, per programmare il corso per fidanzati, di cui sono gli animatori. Il programma annuale del corso è stilato sulla falsariga di quello dello scorso anno, con la segreta speranza che questa volta vada un po' meglio.

Gli incontri si terranno il venerdì, dalle 20:30 alle 22:30, sui seguenti argomenti: Uomo e donna nel progetto di Dio; Relazione di coppia e sessualità; La contraccezione e i metodi naturali; Dialogare nella coppia; Come superare la crisi; Sposarsi nel Signore; Il rito del matrimonio.

Il funzionamento delle serate è sempre lo stesso: preghiera iniziale; intervento del teologo, o della psicologa, o del ginecologo, o del moralista (circa un'ora); “Avete qualcosa da chiedere?”, domande e risposte; Avvisi e preghiera finale.

*Parrocchia “Santa Maria delle Buone Intenzioni”, atto secondo.*

Una sera in parrocchia, sei mesi dopo. I nostri eroi si ritrovano nella cucina della parrocchia per fare la verifica del corso fidanzati. Una bottiglia di buon vino (“Primitivo” di Oria?) serve a tener su il morale della truppa, perché a essere onesti quest'anno è andata peggio dello scorso anno. Le coppie arrivavano con l'aria di chi deve pagare il biglietto per sposare in chiesa. Se il relatore era proprio bravo, seguivano per venti minuti, poi ognuno si perdeva nei suoi pensieri. Circa le domande finali, ogni volta era la stessa cerimonia: dovevano inventarle gli animatori, per rompere un silenzio piuttosto imbarazzante. Insomma: un anno da archiviare.

### **Consegna** (per il lavoro individuale eppoi in piccoli gruppi)

Il caso proposto rivista una situazione che spesso si verifica nei nostri ambienti parrocchiali con adulti. In gruppo, dopo un'attenta lettura individuale, ragioniamo assieme su quali sono stati i motivi dell'insuccesso.

---

<sup>3</sup> E. BIEMMI, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, Dehoniane, Bologna 2003, p. 137.

**COME APPRENDE L'ADULTO NEL CAMPO DELLA FEDE**  
SCHEMA INTERVENTO<sup>4</sup>

1. UNA PEDAGOGIA ADULTA
  - a. Apprendere è modificare
  - b. “Pedagogia” o “andragogia”?
  
2. CARATTERISTICHE DELL'APPRENDIMENTO ADULTO
  - a. L'adulto è in grado di dirigersi da solo**
  
  - b. L'adulto apprende a partire dalla propria esperienza**
  
  - c. L'adulto apprende a partire da una serie di bisogni**
  
  - d. L'adulto ha bisogno di percepire l'utilità di quello che fa**
  
  - e. L'apprendimento dell'adulto è strettamente legato al suo rapporto con il tempo**
  
3. CONDIVISIONE E INTERROGATIVI ...

---

<sup>4</sup> Testo completo in BIEMMI, *Compagni di viaggio*, cit., 138-147: “Come apprende l'adulto nel campo della fede?”.

## IMPARARE GRUPPO

Stare da adulti in gruppo con/tra adulti, come peraltro con/tra adolescenti e giovani, non è facile. Ma è bello. La logica deve e può però essere quella del “saperci fare”. E questo vale anche per la catechesi, che ha una profonda, intrinseca valenza *pedagogica*<sup>5</sup>. Se l’educatore/conducente non vuole essere solo uno che insegna o un comunicatore di contenuti o semplicemente un maestro/conferenziere, ma intende facilitare processi ed esperienze che aiutino i partecipanti del proprio gruppo a essere protagonisti attivi e laboriosi dei propri apprendimenti, non può non valorizzare la forza dirompente del *fare gruppo imparando gruppo*.

L’opzione gruppo non ha un valore solo metodologico o, peggio, disciplinare. E’ una scelta di stile. Risponde al bisogno di personalizzazione e di individualizzazione per cui rende un vero servizio (ministero) all’umanità delle persone coinvolte. Il gruppo è a servizio della unicità e irripetibilità di ogni essere umano. Non è un mito educativo, ma resta pur sempre (e non solo in alcune fasi della catechesi dell’iniziazione cristiana e di quella giovanile) un’esperienza necessaria, importante e significativa. Sarebbe interessante a questo riguardo leggere per intero quello che Riccardo Tonelli dice alla voce “Gruppo” del “Dizionario di catechetica” di qualche decennio fa’. Qui il gruppo viene presentato **come ‘mediazione privilegiata’ dell’evento chiesa** (superando alcune posizioni presenti oggi nelle scelte pastorali, e cioè la vita di gruppo come *propedeutica* alla vita di Chiesa, la funzione *strumentale* del gruppo, il gruppo come chiesa *parallela*, il gruppo come *ecclesiogenesi*). Scrive d. Riccardo: “Il gruppo rappresenta una esperienza capace, più di altre realizzazioni, di creare senso di appartenenza. Per questo lo definiamo mediazione privilegiata. Proprio in quanto mediazione, non esaurisce ‘la’ Chiesa. Questa coscienza spinge il gruppo a crescere in ecclesialità”<sup>6</sup>. Il gruppo, inoltre, è luogo privilegiato perché “in un tempo di crisi delle istituzioni formative e di scarsa incidenza pratica del modello di identificazione razionale, rappresenta uno spazio interessante di comunicazione della esperienza cristiana [...]. Come si sa, il problema investe oggi drammaticamente le comunità ecclesiali, impegnate a rispettare l’ineffabilità dell’evento evangelizzato e l’esigenza irriducibile di dire questo ineffabile con parola d’uomo, per essere parola di salvezza per l’uomo. Nel gruppo lo strumento linguistico utilizzato è l’esperienza di produzione di vita e di senso che si fa messaggio”<sup>7</sup>. Così questa esperienza, interpretata e ricompresa nelle sue ragioni più intime e sollecitanti, provoca una nuova qualità di vita, permette di ridire la fede e il vangelo in modo comprensibile e interpellante, aiuta a camminare in Lui, il Signore della vita, come ci ricorda Col 2,16-20, “radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede [...], sovrabbondando nel rendimento di grazie” (v. 7).

<sup>5</sup> Cf DGC 147 (“Evangelizzare educando”) e CEI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L’ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base “Il rinnovamento della catechesi”* (4.IV.2010), n. 17.

<sup>6</sup> TONELLI Riccardo, *Gruppo*, in “Dizionario di catechetica”, a cura di J. Gevaert, LDC, Torino 1986, pp. 319-322; qui 321. Per altri riferimenti più impegnativi a riguardo: ID., *Gruppi giovanili e esperienza di Chiesa*, LAS, Roma 1983 (ora LDC, Leumann [To] 1992); ZUPPA Pio, *Raccontarsi per raccontare: il ruolo del gruppo. Verso “nuovi” orizzonti per la formazione e la catechesi ecclesiale*, in “Catechesi” 77, 2007-2008/6, 15-25 CINQUEPALMI Giuseppe, *Educazione e leadership. Approcci teorici e interventi didattici*, Mario Adda Editore, Bari 2009.

<sup>7</sup> TONELLI, *Gruppo*, cit., p. 321.

Ma ***come stare*** – da parte dell’animatore/educatore/catechista – ***dentro un gruppo***? Per “non morire di catechesi”, scrive Enzo Biemmi<sup>8</sup>, quando stiamo o incontriamo un gruppo di adulti in particolare, la partecipazione avviene a tre livelli : quello dei contenuti, quello del funzionamento, quello delle relazioni tra i partecipanti. Quest’ultimo condiziona di molto gli altri. E se per il primo livello è molto importante che l’educatore sappia “riformulare”, riassumere, “tessere legami”, ovvero “tenere il filo” delle cose che si dicono, e se per quanto riguarda il successivo livello (quello del “modo di procedere”), per non finire di essere “inconcludenti”, è necessario assicurare come “conduttori” una sorta di funzione di guida e di controllo (intesa nel senso di suscitare la partecipazione di tutti, frenare i cosiddetti “verbomotori”, custodire e al tempo stesso sensibilizzare ai tempi, soprattutto “dare la parola”), per quanto attiene il terzo fondamentale livello, quello relazionale, è di vitale importanza la *cura del clima*. Un gruppo lavora bene in base al clima che, in esso, si respira. E di tale imprescindibile condizione il conduttore ne è per così dire il “termometro” e il sensore più esposto e abile. In questo senso e su tale convinzione di base la formazione sceglie e fa del gruppo uno strumento efficace (nella prospettiva di un approccio psicosociale e dunque “gruppo-centrata”), specie e in modo particolare quando dà spazio a laboratori “di gruppo autocentrato nel quale viene posta maggiore attenzione ai processi rispetto ai contenuti, ovvero una situazione formativa con finalità di apprendimento aspecifico”<sup>9</sup>.

Nella formazione a un certo livello, se infatti si vogliono assicurare cambiamenti di rilievo, **sono i processi che “danno ‘senso’ ai contenuti e non viceversa”**<sup>10</sup>: è questo il perno focale e rivoluzionario di quella “pedagogia alternativa, che l’apprendimento di gruppo propone rispetto a situazioni formative più tradizionali”, nelle quali “il soggetto – come direbbe Spaltro *titolare di un’ipotesi di apprendimento* – vada sempre più a declinarsi verso uno status di soggezione – per definizione passivo”<sup>11</sup>. Imparare gruppo resta perciò il compito-chiave per ogni comunità – non solo quella ecclesiale - che ha a cuore l’educazione nei confronti delle nuove generazioni. Siamo convinti con Flavio Montanari che “il tasso educativo presente in una comunità sia dato dalla capacità dei suoi membri a negoziare. Le società più aride rispetto ai giovani sono quelle che non hanno una negoziazione diffusa. Lo spirito negoziale è alla base della nostra crescita e della nostra formazione. Quando un giovane è prossimo alla maturità? Quando sa negoziare fra le proprie risorse interne e le opportunità esterne. Quando un legame, una relazione sono sufficientemente in equilibrio per percepire serenamente il futuro di questo rapporto? Quando fra due persone vige un sano rapporto negoziale, che significa sapere accettare le diversità, i cambiamenti, le nuove sfide che la vita ci pone di fronte”<sup>12</sup>.

---

<sup>8</sup> Cf BIEMMI Enzo, *Per non morire di catechesi. Le attenzioni per chi è guida di adulti*, in “Evangelizzare” 26, 1996/5, p. 503-506.

<sup>9</sup> SCATOLINI Ezio, *T- group: quale “senso” nella formazione degli adulti, 55 anni dopo la sua nascita*, in SPALTRO Enzo, *Conduttori. Manuale per l’uso dei piccoli gruppi*, Franco Angeli, Roma 2005, p. 165-170, qui 166.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 170.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 166-167. “E’ come se – spiega Scatolini - avessimo delegato a terzi (l’Esperto, il Fato, la Fortuna) la consapevolezza delle circostanze che ci accadono, utilizzando una metafora idraulica è come se aspettassimo con la bocca aperta che qualcuno o qualcosa ci venga ad approvvigionare con il liquido del sapere e della conoscenza”.

<sup>12</sup> F. MONTANARI, *Socializzazione, formazione e disagio giovanile*, in “Nuntium” XI – 2007/3 - n. 33 (Quadrimestrale della Pontificia Università Lateranense sul tema: “Pianeta giovani: la realtà, le attese”) o anche “on line” in <http://www.flaviomontanari.it/articoli-2008-disagiogiovanile-nuntium.html>. Purtroppo, i figli di oggi, “percepiti come rari e come una merce sempre più preziosa, ci hanno posizionato - prosegue Montanari - in un rapporto ansiogeno dove sta sparando la modalità negoziale. Non insegniamo più ai giovani a negoziare, a vedere le cose da più punti di vista; siamo scivolati verso un nuovo modello autoritario, imbellettato da cure oblativo, da premure anticipatorie, trattiamo i giovani come imbecilli, come eternamente bambini e ci siamo dimenticati della lezione di J. Dewey che si apprende tramite esperienza. E’ dall’esperienza che si impara a negoziare”. Su questo versante, sul piano pratico, cf MONTANARI Flavio – MONTANARI Silvia, *Dal branco al gruppo. Manuale di giochi per la formazione di gruppi*, con una prefazione di Enzo Spaltro, La Meridiana, Molfetta (Ba) 2008.